

INTERVENTO**Ripartire dallo Statuto dei lavori**di **Michele Tiraboschi**

L'ennesima occasione perduta. Non troviamo altre parole per sintetizzare, con riferimento al nostro Paese, gli esiti del dibattito pubblico avviato dalla Commissione europea sul futuro del diritto del lavoro. Distratti da una sterile polemica sulle sorti della legge Biagi, il confronto sul Libro Verde non è mai decollato e pochi ne conoscono i contenuti. Eppure l'occasione era tra le più propizie. Per la prima volta la Commissione estendeva infatti il focus della sua azione da alcuni profili tecnici e settoriali alla ratio della disciplina del diritto del lavoro nel suo complesso. Un salto di qualità indiscutibile, pur tra alcuni evidenti limiti della proposta, che aveva il significato di una vera e propria provocazione: una esortazione agli Stati membri a elaborare una nuova progettualità sulle tematiche del lavoro e superare con essa le controindicazioni di riforme al margine, come quelle registratesi negli ultimi anni in gran parte dei Paesi europei.

Le cause che rendono urgente in tutta Europa una modernizzazione del diritto del lavoro sono evidenti. Le ha riproposte, da ultimo e con riferimento alla situazione del nostro Paese, l'Econo-

mic survey dell'Ocse. Pur promuovendo le riforme del lavoro degli ultimi anni, che hanno contribuito a creare in Italia oltre due milioni e mezzo di posti di lavoro, l'Ocse ha infatti rilevato che ancora molta strada deve essere fatta per garantire a tutti i lavoratori una adeguata sicurezza accompagnata dalla crescita dei tassi di occupazione regolare.

Sono dunque ormai numerose ed univoche le voci internazionali che indicano la via di un radicale ripensamento delle tradizionali categorie di regolazione del lavoro quale unico per-

corso per rispondere alle sfide della globalizzazione dei mercati. Il progetto politico è chiaro. Da mera tecnica unilaterale di protezione dei lavoratori dipendenti, il diritto del lavoro deve diventare la chiave, attraverso l'adattamento reciproco dei lavoratori e delle imprese, per la competizione e lo sviluppo.

Questo impone ai legislatori e alle stesse parti sociali la capacità di giocare un ruolo del tutto nuovo sul terreno delle relazioni industriali, secondo logiche partecipative e maggiormente cooperative. Ed è qui che si registra il ritardo "culturale" del nostro Paese e, conseguentemente, l'incapacità di prendere sul serio le sollecitazioni formulate dal Libro Verde. Poche sono sta-

te, del resto, le iniziative culturali di approfondimento di questo documento. Disorganiche e spesso tardive le azioni istituzionali. Basti l'esempio del nostro Governo, la cui risposta è stata recapitata alla Commissione ben oltre la scadenza del 31 marzo, senza neppure la consultazione di tutte le parti sociali interessate a partire dal settore commercio, del terziario e dei servizi che pure rappresenta la nuova frontiera del lavoro.

Tuttavia, anche per chi non intenda riconoscerne l'importanza, il tema della modernizzazione del diritto del lavoro rimane sul tavolo, e reclama soluzioni. L'assenza di un progetto complessivo di riforma dà inevitabilmente luogo a un processo di deregolamentazione strisciante, che alimenta il lavoro nero e irregolare, forme cioè di concorrenza sleale a danno dei lavoratori in carne e ossa. Il bassissimo tasso di effettività è il vero problema del nostro diritto del lavoro. I maggiori ostacoli alla modernizzazione del diritto del lavoro risiedono non solo e non tanto nella assenza di norme innovative e rispondenti alle necessità degli operatori economici e dei lavoratori, quanto piuttosto negli elevati tassi di evasione di cui tali norme sono rese oggetto. Per non parlare della obsolescenza di nu-

merose discipline contenute nei contratti collettivi a partire dalle regole, di ispirazione fordista e

industrialista, sui tempi di lavoro, sugli inquadramenti e sulle forme di internalizzazione ed esternalizzazione del lavoro.

È necessario correggere l'anomalia di un quadro normativo complesso e costituito da fonti eccessivamente variegate e stratificate. In questa prospettiva il Libro Verde propone ora di identificare un nucleo di garanzie universali, applicabile a tutti i rapporti di lavoro a prescindere dalla qualificazione del contratto come autonomo o subordinato. Le restanti tutele dovrebbero invece essere modulate sulla base di alcuni criteri maggiormente qualificanti, come il grado di dipendenza economica, l'anzianità continuativa di servizio ed altri parametri individuati dai contratti collettivi. Era questo il progetto di Statuto dei lavori, già compiutamente elaborato da Marco Biagi nella fase successiva al pacchetto Treu del 1997. A dimostrazione del fatto che, almeno a livello di progettualità, non siamo certo gli ultimi. Ciò che invece ci fa restare al palo, rispetto agli altri Paesi, sono le guerre di religione sulle riforme e un sistema di relazioni industriali che è davvero tra i peggiori d'Europa.

tiraboschi@unimore.it

NUOVE REGOLE

Come conciliare le esigenze di imprese e persone e coniugare la flessibilità con la sicurezza